

Possibile una ripresa ma servono le riforme

Cappellaro, numero uno degli industriali bellunesi, accusa il sistema Italia
«Il boom del dopo Vajont non è un'eresia ma il Governo non può solo chiedere»

di **Enrico De Col**
LONGARONE

Il Vajont fu una tragedia che portò poi ad un riscatto, con storie di successo dell'industria, della politica e della società che oggi, dopo 50 anni, si trovano in condizioni non facili. Queste le linee guida della relazione del presidente di Confindustria Belluno Dolomiti Gian Domenico Cappellaro che sollecita il governo a fare le riforme per il lavoro e chiede di ripristinare al più presto la struttura politica della provincia di Belluno.

«La scelta di tenere questa assemblea a Longarone - ha detto Cappellaro - non è casuale. Per noi bellunesi il Vajont fu una ferita immane ma anche un'opportunità per una zona che era tra le più depresse d'Italia. Molti erano emigranti, c'erano solo piccole occhialerie, la lavorazione del legno e poco altro: eravamo rimasti fuori dal boom economico nazionale. Dopo il disastro però ci furono delle politiche di ricostruzione innovative basate non solo su un semplice risarcimento danni ma su un'azione di sviluppo su vasta scala. Sotto l'egida del consorzio Conib ci fu una tempestività di intenti davvero rara in altre situazioni analoghe in Italia, con figure lungimiranti come Orsini e la stes-



Gian Domenico Cappellaro, presidente di Confindustria Belluno Dolomiti

sa Confindustria. Il resto lo fecero i bellunesi con la loro caparbia e intraprendenza tipica della gente di montagna. Ci furono poche speculazioni a fronte di risultati sorprendenti, basta pensare alle quattro zone industriali che vennero create: Longarone, Sedico, Pieve d'Alpago e Villapaiera a Feltrè».

Ma negli ultimi decenni si è cominciata a sentire la crisi: «negli anni novanta è arrivata la globalizzazione, è stato un

cambio di visione e molti non se ne sono accorti. Le piccole e medie imprese però sono ancora forti e creative (nel Bellunese ci sono oggi 15mila imprese attive per un'occupazione del 67%) ma c'è il grosso problema del sistema Italia che è fallimentare: l'instabilità politica, i costi dell'energia, la mancanza di una visione europea, un carico fiscale esorbitante, la giustizia lenta e una burocrazia assurda. Non ne

possiamo più! Dal nuovo governo vogliamo le riforme che chiediamo da anni».

Poi c'è il nodo della mancanza della provincia: «La provincia di Belluno è un territorio unico, essenziale e irrinunciabile. Non possiamo subire una frammentazione decisionale tra vallate e livelli superiori. Si deve andare nella direzione della fusione dei comuni ma basta con questo limbo! Non ci possiamo poi lamentare se subiamo la concorrenza di chi sta ai nostri confini con promesse molto più allettanti. Bisogna attuare la specificità prevista dallo statuto regionale e effettuare un federalismo fiscale. I bellunesi devono essere uniti e avere un'idea collettiva, non come sul fondo Brancher o sulla ferrovia ma puntare sul turismo, unica nota positiva con la delega presentata da Bond e Reolon. Poi ci sono tante opportunità da non perdere sulle energie rinnovabili, non si deve fare demagogia sulle centraline idroelettriche. Come mai se le fanno altrove vanno bene e da noi no? Concludo richiamando alla solidarietà e la condivisione che ci furono nel dopo Vajont. Le generazioni precedenti a noi hanno fatto grandi cose, così dovremo fare anche noi, solo però se restiamo uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

